

cia e a quell'imperatore, e ciò per non alimentare la soverchia influenza che questi aveva sopra gli affari d'Italia, e perchè non conveniva a' principi italiani recar disgusto agli alemanni, nè sdegnare i greci, nè far sapere ad ambedue se non quanto era necessario che sapessero pel nazionale interesse. Invidiò legati a Otton I imperatore, ed a Papa Giovanni XIII; a quello per ottenere, come ottenne, nel 964 o 965, la confermazione de' soliti privilegi; a questo per la sanzione de' diritti di Grado a chiesa patriarcale e metropoli di tutta la Venezia. Destro e prudente, seppe eziandio mantenersi in concetto tra' due imperi, vietando a' veneti ogni commercio co' maomettani, allorchè vide che Giovanni Zimisce imperatore greco a grandi imprese si preparava contro i saraceni dell'Asia. Ma dominato dall'ambizione e bramoso d'accrescere il lustro della famiglia, ripudiò Giovanna sua moglie che costrinse a farsi monaca in s. Zaccaria, e sposò Waldrada sorella di Ugo il *Grande* potentissimo marchese di Toscana, e nipote del re Ugo. Costei recò in dote non solo immenso numero di servi e di schiavi, ma vastissime possessioni, terre e castelli nel Trevigiano, Friuli, Adriese e Ferrarese; per cui a difendere queste terre convenne a Pietro riunire quantità di soldati stranieri e italiani, e per munirsi contro la sollevazione, volle introdurre perfino in Rialto alcune estranee truppe a guardare il palazzo ducale, con altre odiose precauzioni ispiranti diffidenza e prave intenzioni. E fu appunto per la troppa potenza della casa Candiana, per l'estese relazioni di parentela cogli esteri, oltrechè pel carattere ambizioso, tirannico e violento del doge, aumentato dall'opulenza, che eccitata l'invidia e il sospetto nelle veneziane famiglie, si ordì una trama occulta contro di lui nel 976. Moltitudine di gente all'improvviso corse al palazzo ducale; gli assalitori dalle guardie respinti diedero fuoco alle case vicine,

e tanto si estese che 300 ne bruciò, compresavi gran parte della chiesa di s. Marco e del palazzo medesimo. Il doge circondato dalle fiamme tentò fuggire, mostrando loro il bambino avuto da Waldrada, implorando la pietà de' nemici, e rammentando i meriti degli avi; ma inutilmente. Il popolo infuriato si gettò addosso di lui e del fanciullo, e spietatamente li tagliò a pezzi, con molti altri de' suoi seguaci. I cadaveri del padre e del figlio gittati nel pubblico macello, vi rimasero lungamente insepolti; finchè raccolti dal prete Giovanni Gradenigo, fece loro dare sepoltura in s. Ilario nelle tombe della famiglia. Il di lui figlio Vitale Candiano, che avea obbligato ad abbracciare il chiericato e poi elevato a patriarca di Grado, e la moglie Waldrada soli poterono salvarsi; questa forse lasciata vivere dal popolo per non incorrere nell'indignazione degli esteri.

6. *S. Pietro I Orseolo XXIII doge.* Pacifico e moderato, ricchissimo, di purissimi costumi, dedito fin da' primi anni a santa vita, a' 12 agosto 976 venne prescelto dal popolo a reggere la repubblica. Avrebbe egli sull'istante rinunziato all'onore, ma il pensiero di poterle riuscire utile il consigliò ad accettare. Primieramente tosto e da' fondamenti a sue spese fece riedificare il tempio di s. Marco (onde osserva il cav. Mutinelli che dall'eccidio di Candiano e dal fuoco che rovinò la chiesa di s. Marco, nacque la meravigliosa basilica attuale), e il palazzo ducale pressochè inceneriti nella riferita terribile insurrezione; indi si diè ad amministrare giustizia, ed a promuovere dovunque la pace e la tranquillità del veneto dominio. Ad ottenerla fece seguire una transazione tra Waldrada moglie del trucidato Pietro IV, e il popolo veneziano, la quale ritiratasi allora a Pavia nel regno Italo col fuggitivo figliastro patriarca Vitale, presso l'imperatrice Adelaide madre dell'imperatore Ottone II, interessò gl'italiani a vendicare